

Oggetti polemici

Marianna Vecellio

Nell'ambito del premio illy, l'artista franco-tedesca Caroline Achaintre - nata a Toulouse, Francia nel 1969. Vive e lavora a Londra - presenta, in una delle sale auliche del Castello di Rivoli, un'installazione composta da un grande arazzo a parete e una serie di oggetti e sculture in ceramica allestiti in mobili, disegnati appositamente dall'artista.

Attratta fin dagli esordi dai linguaggi e dalle gerarchie insite nelle pratiche della tessitura e della ceramica, che richiamano le ricerche politiche femministe degli anni Settanta, Achaintre realizza grandi arazzi, maschere e oggetti in ceramica che ridisegnano l'idea di prassi domestica.

Le opere di Achaintre si presentano come delle superfetazioni, accrezioni di natura antropomorfa, che richiamano i linguaggi organici di artiste come Louise Bourgeois e Carol Rama. Tra l'antropomorfo e il totemico, le forme dell'artista sono teste, porzioni di corpo, amputazioni e brandelli offerti su display espositivi in tutta la loro contraddittoria sensualità ed erotismo. Materiali morbidi e molli connotano le installazioni in lana con rimandi di natura sessuale e di genere. La superficie lucida della ceramica, al contrario, compatta e luminosa, richiama la seduzione della pelle. Anche il mobile espositore su cui sono presentati gli oggetti gioca con le proprie qualità seduttive offrendo al pubblico artefatti in un display che ricorda a tratti il museo etnografico a tratti lo shopping center.

"Non sono interessata consapevolmente alle problematiche femministe. La lana possiede una presenza intensa e una fisicalità forte - racconta l'artista - allo stesso tempo connota le forme di una natura straniante e di una performatività latente, dal momento che ogni oggetto potrebbe essere usato".

Le opere di Achaintre sono feticci di un'epoca ossessionata dal consumo e, nella loro polemica apparizione, si palesano come artefatti dalla natura ambivalente che lascia presagire anche ciò che cela: la complessa natura del linguaggio indeterminato e aperto del postmoderno. Giorgio Agamben sostiene che quando la differenza si cancella e i termini collassano l'uno nell'altro, come sembra oggi avvenire, e la differenza fra l'essere e il nulla viene meno "appare qualcosa per cui persino i nomi sembrano mancarci".

Sensibile all'iconografia e ai linguaggi formali della società contemporanea postmoderna, le complesse installazioni di Achaintre mescolano il gusto modernista e il primitivo, l'esotico e la pratica artigianale, il feticismo e la tradizione popolare della commedia dell'arte, il basso carnevalesco e il simbolico rituale. Gli oggetti combinati in una spaesante e complessa stratificazione di rimandi, spunti e linguaggi, creano un'inedita rappresentazione dell'alterità e di noi stessi.